

NotaM

Anno XXIII – n. 461

1 giugno 2015 - S. Giustino

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Marisa Piano

Dal Medio Oriente, più precisamente dalla Siria, arrivano notizie sconvolgenti: torture, decapitazioni, massacri... Un religioso, padre Jacques Mourad, priore del monastero di Mar Elian e vicino alla Comunità di Mar Musa El Halashi fondata dal gesuita padre Paolo Dall'Oglio, è stato rapito forse perché lavorava per dare un aiuto alla popolazione e cercava un avvicinamento spirituale fra islam e cristianesimo.

La bellissima città siriana di Palmira, gioiello archeologico, patrimonio dell'Unesco, è ormai in mano all'ISIS, distrutti alcuni reperti, crollate le antiche colonne, 220 mila persone uccise dall'inizio del conflitto e 7,6 milioni di persone costrette a lasciare il paese e a incrementare il numero dei profughi. Assolutamente per me incomprensibile la scelta di tanti giovani e giovanissimi che, anche dall'Italia - passaggio considerato più facile - vogliono partire per la Siria per unirsi all'ISIS. Malvagità umana o esaltazione adolescenziale?

E intanto l'esodo da sud verso nord è inarrestabile. Si tratta di una emergenza umanitaria che fa parte della nostra esistenza presente e futura. Mi hanno positivamente colpito la signora di Padova, che ospita nella sua casa sei africani, e la coppia italoamericana Catambrone che, con una propria imbarcazione, dal 2014 cerca e soccorre migliaia di migranti in difficoltà nel Mediterraneo. Vicende come queste autorizzano, però, Salvini ad insistere su slogan anti immigrati, terroristi che toglierebbero pane e lavoro agli italiani. In realtà nel nostro paese abbiamo lavori che nessuno più accetta perché sottopagati o ritenuti poco dignitosi nonostante ci sia tanta povertà e tanta fame: la mensa della Caritas milanese è sempre sovraffollata e non solo da stranieri, extra comunitari o no, ma sempre più da connazionali.

Una recente ricerca stima il cibo prodotto ogni anno nel mondo per il consumo umano in 1.300 milioni di tonnellate e quello sperperato in 670 milioni di tonnellate, 89 milioni nella sola Europa e 1,1 milioni in Italia. La Francia ha ora una legge anti-spreco che costringe i supermercati con una superficie di oltre 400 mq a donare i prodotti in scadenza o invenduti e vieta di rendere inutilizzabili le scorte - per esempio cospargendole di candeggina - come abitualmente accade oggi! I prodotti non più commestibili perché avariati, dovranno essere usati per il compostaggio agricolo o per finalità energetiche. In Italia, per ora, una proposta simile è stata lanciata su *Change.org*: auguriamoci che abbia successo.

Il governo vara la legge contro la corruzione: ha aspetti positivi e alcune criticità, ma c'è. Torna il falso in bilancio con pene severe. Purtroppo è tardi per molti processi che andranno in prescrizione mentre non c'è ancora una clausola per interdire in perpetuo dalle cariche pubbliche chi viene condannato in via definitiva. Anche papa Francesco interviene in merito e alla 68esima assemblea della CEI invita con forza i vescovi a non essere «timidi o irrilevanti nello sconfiggere e scongiurare una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata che ha impoverito i giovani e i più fragili».

Ho iniziato con una cattiva notizia dal Medio Oriente, termino con una buona notizia, sempre dal Medio Oriente, usando le parole di un caro amico ebreo aperto al dialogo interreligioso, Bruno Segre: «Sento il bisogno di esprimere a papa Bergoglio la mia più profonda gratitudine per il riconoscimento dello Stato di Palestina... Si tratta di un passo fondamentale in direzione della pace nel vicino oriente che non si materializzerà fino a quando in quella regione non vi saranno due Stati, Israele e Palestina».

in questo numero

QUALE DEMOCRAZIA

Ugo Basso

PENTECOSTE IN AMAZZONIA

Luigi Brusadelli

ANCH'IO UN PO' ARMENA

Mariella Canaletti

TRENT'ANNI DI BIBLIA

Ugo Basso

CARA CHIARA...

Fioretta [Mandelli]

JUAN MONOZ [andare per mostre]

Franca Colombo

Inquadrato

◆ Forse le scritture... Silvia Giacomoni

rubriche

◆ taccuino Giorgio Chiaffarino

◆ schede per leggere Mariella Canaletti

◆ il libro dei dodici profeti Andrea Mandelli

◆ Il gallo da leggere Ugo Basso

◆ segni di speranza Chiara Vaggi

◆ la cartella dei pretesti

QUALE DEMOCRAZIA

Ugo Basso

The winner takes all, il vincitore prende tutto, rappresenta una visione della politica sostenuta da una certa idea di democrazia, molto cara al berlusconismo, come si ricorderà, secondo la quale, detto molto in sintesi, il controllo dei cittadini sovrani sulla conduzione politica del paese si esercita in occasione delle elezioni. Vivace e combattuta campagna elettorale, ideologica e su programmi, anche con condizionamenti emozionali o candidati di prestigio anche se non politici, e, a urne chiuse chi vince vince, magari per un voto, si diceva, e chi perde perde e, se crede, si prepara a vincere la prossima volta. Naturalmente chi vince deve essere messo in grado di esercitare il potere e, legittimato dalla conseguita maggioranza, magari di un voto, può introdurre il cosiddetto *spoils system*, procede a nomine in tutti i settori pubblici, controlla le grandi agenzie economiche e di informazione, utilizza il parlamento solo per il conteggio dei numeri. Certo: ha la maggioranza.

Ho delineato il quadro relativo ai grandi poteri centrali, nella dialettica governo parlamento, ma l'idea vale nei partiti e anche in organismi non politici a livello inferiore: ci contiamo, chi vince decide e chi perde prepara il prossimo turno. Convivono tante idee di democrazia, socialista, liberale, maggioritaria e infinite altre in sfumature fatte complesse dalle diverse circostanze e anche quella che ho tracciato può rientrare nel numero. Credo però che occorra essere consapevoli delle differenze e di quello a cui si tende, visto che la realizzazione dei sogni resta utopica e che nessuna istituzione, nessuna legge, è priva di difetti.

La democrazia che ho cercato di delineare, quella a cui ci hanno portato gli ultimi decenni di scarti dalla costituzione, non è quella in cui mi riconosco e soprattutto non è quella costruita

dalla nostra Carta fondamentale. La democrazia in cui mi piacerebbe vivere è quella che, con un altro termine inglese, gli studiosi di diritto pubblico chiamano *check and balance*, quella cioè in cui i poteri, tutti i poteri, sono sempre controllabili e controllati dai cittadini e gli organismi centrali dello stato sono in equilibrio, retti da personaggi non espressi dalle maggioranze che si alternano. La democrazia è controllo da parte del parlamento innanzitutto e delle varie forme di informazione.

E ancora un'osservazione vorrei aggiungere: la democrazia costituzionale prevede che ogni cittadino sia titolare di sovranità e lo sia anche se sta all'opposizione e non solo perché dopo cinque anni potrà di nuovo votare. Mi pare, insomma, più secondo la democrazia pensata dalla costituzione che la rappresentanza, anche nelle leggi elettorali, debba essere anteposta alla governabilità. Naturalmente occorrerebbe essere tutti seri, non giocare con le istituzioni come in Italia, ahimè, si fa da decenni, non fare dentro e fuori strategici nelle aule parlamentari, ma chi governa dovrebbe prima che imporre la propria decisione cercare al più possibile di tenere conto di quanto suggerito e proposto anche dalle opposizioni perché certo non si può accogliere tutto, ma tutti i cittadini devono sentirsi sempre partecipi della sovranità. Insomma, resto convinto che democratico nel profondo sia non chi cerca di far passare le proprie scelte, ma chi si impegna allo stremo per raggiungere obiettivi condivisi il più possibile. E il paese si sentirà partecipe e ascoltato, non lacerato a caccia di rivincite.

Sogni, destinati probabilmente a rimanere tali; sogni, come quelli di quei vecchi che hanno creduto nell'uguaglianza dei cittadini, nella solidarietà economica, nel diritto al lavoro...

la cartella dei pretesti - 1

Bergoglio piace e dà fiducia perché riempie un vuoto di autorevolezza morale che la politica, le istituzioni, la cultura non riescono a colmare. [...] Ma tutte le indagini sociologiche di questi anni ci dicono che gli italiani vivono una religiosità propria, libera, opzionale e persino sincretica. Amano i presepi, ma sono insofferenti alle restrizioni etiche, si dicono cattolici, ma adottano la spiritualità orientale, iscrivono i figli all'ora di religione confessionale, e approvano i registri per le coppie di fatto. In nessun modo, insomma, la popolarità del papa sembra suggerire che gli italiani siano tornati all'ovile parrocchiale, che resta sempre più vuoto e spoglio, o che si vadano uniformando alla morale della Chiesa di maggioranza.

PAOLO NASO, *Il papa e i nanetti religiosi*, *Confronti*, marzo 2015.

Forse le Scritture ci tengono a distanza perché siamo troppo consapevoli della loro complessità, perché ci rendiamo conto di quanto sia difficile versarne per intero il linguaggio - vasto, complesso, antiquato, limaccioso - dentro un filtro, un imbuto che ne assorba tutto il mistero restituendocelo semplice, attuale, fresco da bere. Sappiamo che quel filtro consiste di cose pure complesse, e a disposizione di pochi: conoscenze storiche, linguistiche, archeologiche, e chi più ne ha più ne metta. Non ci rendiamo conto invece che il testo biblico può essere accolto anche come una musica: che non punta soltanto - e direttamente - al nostro intelletto, ma può arrivarci attraverso le emozioni che di primo acchito suscita in noi.

Silvia Giacomoni, *Il segno*, aprile 2011



PENTECOSTE IN AMAZZONIA - Luigi Brusadelli

Oggi ho celebrato insieme alla mia gente tre Messe di Pentecoste, in varie periferie. Con loro sento e vedo che il Signore è presente.

Di questa gente non solo conosco le loro allegrie e dolori, ma anche riconosco il loro *odore* di uomini e donne che camminano nonostante tutto. Vedo un popolo in cammino che con me, durante l'Eucaristia, si purifica, si nutre, è rinvigorito, è restaurato.

L'Eucaristia non ci toglie la libertà di sbagliare di nuovo, ma in quell'incontro, per la forza dell'Amore di Dio, lo Spirito Santo, gratuitamente, ci fa ogni volta creature nuove. Io, noi facciamo lì, tanti propositi di una vita migliore, stimolati dal suo esempio: «Fate questo in memoria di me».

Quanto bene è realizzato da questa gente, per fede; quanti si sentono accolti e amati, come il *figlio prodigo*.

Alla domenica non celebro nella cappella della nostra *casa dell'hospitalidade*, ma, durante la settimana, tutti i giorni, insieme ai miei ammalati fisici e mentali: molta gente del popolo partecipa con noi

all'Eucaristia. Già la chiesa è diventata piccola e molti si accomodano fuori, tanto da riempire il grande portico che circonda la chiesa.

Ieri sera, durante la Messa, la gente ha saputo che avevamo poco sapone in polvere per lavare la numerosa biancheria dei nostri ospiti: così, all'ora dell'offertorio, davanti all'altare, hanno depositato almeno 50 kg di sapone.

Gesù, va all'essenziale: quando ci incontriamo con Lui, Lui viene al nostro incontro, ci dà la PACE. Lui ci mostra le sue mani bucate il suo costato squarteggiato, che sono le mani e il costato della nostra gente, il nostro.

Mi viene da ridere quando sento gli *onorevoli* che dicono: eccellenza, lei è un ladro, un bugiardo. Così nella chiesa, *santità, eccellenza, reverendo*, e altri termini ufficiali sono cose ridicole. Da noi c'è il costume di baciare la mano del prete: quando tentano con me, io bacio la loro, oppure dico a loro che io non sono il papa.

Anche quando si parla dello spazio liturgico nelle chiese non capisco: infatti, il prete è sull'altare e la gente lontano dalla mensa del banchetto, del Sacrificio, anche 10, 15, 20 metri. Paramenti, calici d'oro, anelli, croci pettorali e tante altre cose andavano bene nel medioevo (forse), ma da noi oggi sono fuori posto. Non serve criticare a parole, ma con i fatti: infatti, il mio calice e l'ostensorio sono di vetro, belli ma semplici. I miei paramenti sono una tunica bianca e la stola. La gente nella mia chiesa sta a meno di un metro di distanza dall'altare.

Il mio confessionale è il mio studio, dove chi mi cerca si siede davanti a me nella mia scrivania. Il santo che ho in casa è una donna con il bambino, con un'anfora in mano, che rappresenta la vedova di Serepta (1 Re, 17, 17-22). Ho anche un crocifisso di 70 cm di altezza, trovato nella spazzatura, senza le braccia: meglio, le braccia sono della gente e il suo volto è sfigurato, non c'è: cioè il suo volto è della gente, del popolo, della mia gente.

ANCH'IO UN PO' ARMENA

Mariella Canaletti

Il mio personale legame con gli armeni risale a tantissimo tempo fa, quando, all'età di otto anni, ho conosciuto a Parma Astrid (*beniamina* come me nell'A.C.) e Gabriella Uluhogian, di pochi anni maggiore. Nacque allora un'amicizia che eravamo solite coltivare nel giardino della Casa di Cura del padre, chirurgo di fama, in cui abitava anche tutta la famiglia. Nei ricordi indelebili, una madre dolcissima, intenerita dai miei propositi di fare *fioretti*, e soprattutto il padre, che salvò al mio la vita con un tempestivo intervento.

Nel corso degli anni le nostre strade si sono divise: Astrid, divenuta Zingirian come moglie di Mario, un armeno di Trieste finito a Genova come Direttore della Clinica Oculistica dell'Università; Gabriella insegnante di liceo e poi docente di Lingua e letteratura Armena all'Università di Bologna. Ma da Milano, dove sono nata e risiedo stabilmente da più di cinquanta anni, le comunicazioni non si sono mai interrotte, e nel 2003, con pochi amici e molto entusiasmo, si è deciso di visitare l'Armenia sotto la guida delle due sorelle Uluhogian.

Gli armeni mi erano sempre stati in qualche modo familiari; avevo conosciuto anche gli eventi raccontati da Franz Werfel nei suoi *I 40 giorni del Mussa Dagh*, e avevo percepito l'orrore di quanto stava alle spalle di una famiglia che mi era così cara; ma, prima di partire, ho cercato di documentarmi per meglio capire. Nulla però riesce a rappresentare lo sgomento che ti coglie quando, a Erevan, percorri il monumento al *grande Male*: alla solennità si unisce l'impatto assolutamente traumatico con le fotografie di una realtà inimmaginabile, il piano di sterminio in atto, quando un milione e mezzo di armeni furono uccisi o deportati a morire nel deserto, senza cibo né acqua, come disponevano le istruzioni del governo dei giovani turchi. Si rimane senza respiro.

Un viaggio nell'Armenia di oggi non può prescindere dall'anima del suo popolo: non potrebbe essere percepita, altrimenti, la suggestione dei monasteri; non si apprezzerebbero i tesori conservati nella Biblioteca e nei Musei; né si coglierebbe il fascino della città santa, Echmiadzin, che attesta anche la storia delle origini del cristianesimo. Non si apprezzerebbe, penso, nemmeno l'affettuosa ospitalità, né l'abbondanza dei cibi, né il profumo del cognac.

L'Armenia, che ha un fascino del tutto particolare, ti dà però la dimensione di una grossa cesura, simboleggiata dalla visione dell'Ararat, dove si narra che Noè sia approdato con l'arca, dopo il diluvio: il sacro monte si staglia lontano, in quella terra che un tempo era armena, come se lo spirito fosse rimasto legato anche fuori dai confini politici.

Forse per questo mio *sentire*, sono stata qualche anno dopo ammessa a un tour della memoria organizzato da armeni italiani, per ripercorrere, in Turchia, i luoghi della grande Armenia. Ho condiviso la passione e le emozioni, come l'incredulo stupore di fronte a una perdurante volontà di cancellare ogni traccia che non sia solamente turca. Penso in particolare ad Ani, una delle capitali dell'Armenia storica, di cui rimangono in superficie solo alcuni resti di monasteri, mentre tutto rimane sepolto, né si prevedono scavi per riportare alla luce un passato glorioso. E come non ricordare la nostalgica visione ai piedi dell'Ararat, l'ampiezza dolce del lago Van, con le sue acque azzurre e l'isola al centro, di una bellezza sconvolgente per la natura e per le costruzioni? In tutte queste terre, abitate dagli armeni, trovi, nascosti, piccoli segni.

Né posso infine dimenticare un giorno a Dyarbakir, quando alla mattina prestissimo ho visto partire Astrid, Gabriella, Araxì, per ritrovare i luoghi da cui era partita la loro famiglia. Immagini che mi sono rimaste nel cuore, e sono diventate parte del mio essere. Così mi sento un poco armena anch'io.

Chiedo il perché di questo ostinato negare della Turchia di un fatto incontrovertibile, e mi viene spiegato che il celebratissimo padre della patria, Kemal Ataturk, avrebbe dato un attivo contributo al *grande Male*, e non si può intaccare la memoria. Ma sarà possibile ancora per molto negare l'evidenza?

Un grazie allora anche per questo a papa Francesco, che, senza timori diplomatici, ha chiaro e forte usato la parola *genocidio*, esempio per chi tace o ha taciuto, mentre concludo questi miei personali ricordi con le parole di Gabriella riportate nella rete dei Viandanti: «la memoria non serve a evitare che si rinnovi la ferocia degli uomini. Piuttosto è la via paziente e ferma della richiesta di giustizia». Perché «non c'è pace senza giustizia».



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **TEMPI DURI PER I MAÎTRE À PENSER.** Ne abbiamo visto crollare molti, quelli che dicono e poi non fanno o fanno esattamente il contrario di quello che hanno affermato di voler fare: un vero peccato! Abbiamo bisogno di riferimenti credibili e, soprattutto di coerenza, merce sempre più rara.

L'ultima è Barbara Spinelli, editorialista contesa dai grandi quotidiani, che decide di correre con Tsipras/Italia, dice: *metterci la faccia solo per aiutare*, ma tornerà al suo impegno di sempre. L'operazione è impossibile, spazio (politico) non sembra essercene e i contrasti interni scoppiano da subito. Ma invece riesce solo per il rotto della cuffia e per un solo eletto (influenza sulle politiche europee: zero!). Il posto dovrebbe essere ceduto al primo dei non eletti... Invece se lo tiene, ovviamente tra le polemiche, ma lo fa, dice, per *garantire il progetto*. Ora, come spesso succede, si dissocia, ma non perché ha cambiato idea – ragionevole e accettabile processo – ma perché è cambiato... il partito! La colpa, ancora una volta è degli altri. Allora si dimetterà da europarlamentare? Neanche per sogno: «Continuo a battermi per le idee... e il programma che ho in parte scritto...». Ma da sola? «Non necessariamente. Io sono favorevole all'idea di Landini di una *coalizione sociale... L'Italia ha una nobile tradizione di indipendenti di sinistra*». E se lo dice lei!

Non avevo neppure spento il computer che ne leggo un'altra: «La TAV va sabotata, ecco perché le ce-soie servivano: sono utili a tagliare le reti. Hanno fallito i tavoli del governo, hanno fallito le mediazioni: il sabotaggio è l'unica alternativa» (Erri De Luca, *la Repubblica*, 21/05/2015 che cita *Huffington Post* 01/09/2013). Se questa *ideona* la spaccio io, che non sono nessuno, è solo una trovata balzana, ma se la dice uno scrittore famoso, con un seguito importante, è «istigazione a delinquere».

Quindi ci sta che un tribunale della repubblica se ne occupi ed è normale che, come scrive il cronista, l'imputato *minimizzi il peso specifico delle sue dichiarazioni*: «Ho istigato qualcuno a commettere reati? Non mi risulta. Nessuno mi ha mai attribuito questo potere. A parte, naturalmente, la procura di Torino. Se istigo, istigo semmai alla lettura. Al massimo alla scrittura». Ma in quel 2013, più e più volte in molti, forse anche *lettori e scrittori*, ai *sabotaggi* con qualche successo ci hanno provato. Io credo che, da indubbie posizioni di prestigio e quindi di potere, non sia difficile immaginarsi *legibus solutis*, come le cronache quasi quotidianamente sembrano confermare.

♦ **UNA LEZIONE DA LONDRA.** Ci sono state le elezioni e hanno rilanciato vicende significative che dovremmo meditare con attenzione. A sorpresa i conservatori hanno conseguito la maggioranza assoluta e i leader sconfitti hanno subito dato tutti le dimissioni. Punto due: anche a Londra i sondaggi si sono rivelati inaffidabili, come succede da noi! Tutti avevano dato se non la vittoria ai laburisti, almeno quasi il pareggio. Il loro leader, Ed Miliband, in campagna elettorale aveva spostato il partito (molto?) a sinistra. In tempi non sospetti, più di due mesi fa, Tony Blair aveva definito quella politica: *il sistema per perdere*. Il che puntualmente si è verificato. Banalità: l'Italia non è l'Inghilterra e non può diventarlo, ma forse assomigliarle un poco non ci farebbe del male!

♦ **L'ITALIANO È RAZZISTA E LO SA**, ma non vuole riconoscerlo e insiste a negarlo. Invece il *razzismo* e la *paura del diverso* che si può indurre nelle persone, utilizzato a dovere, è addirittura un programma politico che può guadagnare consensi alle elezioni.

Non si dice abbastanza e con chiarezza, che siamo stati, e siamo tuttora – in modo diverso – un popolo di emigranti. Di più, che da molti anni ormai di immigrati abbiamo assoluto bisogno, per la popolazione che decresce, per le attività manuali e artigianali che spariscono, e via di questo passo.

Ma prima di tradursi in voti – possibile, probabile – la speculazione su questi bassi sentimenti è una vergognosa malattia che rapidamente si diffonde. A Pisa in una scuola sono state diffuse lettere regolarmente anonime come questa: «Sei negra e quindi non meriti 10 in diritto. Sei negra e quindi non diventerai mai avvocato. Sei bella, ma sei nata sporca, con la tua famiglia ve ne dovete tornare al vostro paese. Mica come me che sono di razza pura!» (*La Repubblica*, 19/05/2015). La destinataria, dopo solo un giorno di assenza, è tornata coraggiosamente a scuola: *non voglio dar loro questa soddisfazione!* Il peggio sono gli applausi generali di tutti i compagni quando si è parlato del fatto, compreso quello, o quelli, che hanno scritto le lettere. Confidiamo nelle minoranze attive che si impegnino a difenderla... Il primo presidente nero d'America qualche settimana fa ha ammesso che la società statunitense è ancora intrisa di razzismo e ha detto: «Un cammino verso un obiettivo non significa che il traguardo sia stato raggiunto». Figuriamoci da noi che spesso camminiamo in direzione scandalosamente contraria!

TRENT'ANNI DI BIBLIA

Ugo Basso

Lo scorso aprile (17-19) abbiamo celebrato a Firenze i trent'anni di Biblia, l'associazione laica di cultura biblica a cui molti di noi partecipano. In un clima giustamente solenne e festoso inaugurato nel salone dei Cinquecento del Palazzo Vecchio, un ricco convegno ha trattato il tema *Sora nostra madre terra*, di evidente attualità, coinvolgente non solo culturalmente, ma nelle scelte quotidiane di ciascuno. Contiamo di parlarne più distesamente, ma subito presento il volumetto pubblicato in occasione del trentesimo: *Biblia 1985-2015 Trent'anni di studio e di amicizia* a cura di Piero Stefani, Aracne, pp 210, 10 €.

Una raccolta di saggi, organizzati in quattro parti più un'appendice di informazioni sull'associazione, interessanti per chi conosce *Biblia* e ne ritrova nomi e argomenti, per chi non la conosce e ne ritrova gli scopi e le attività e anche per chi è interessato più genericamente a problemi connessi con la conoscenza della Bibbia e dei suoi studiosi. Troviamo presentazioni di personaggi che sono, o purtroppo sono stati, davvero maestri di quanti negli ultimi decenni hanno riconosciuto l'importanza della Bibbia, da credenti o da studiosi o anche soltanto per curiosità intellettuale: Alberto Soggin, Alonso Schökel, Amos Luzzatto e Paolo De Benedetti che dell'associazione è stato anche vice presidente e presidente onorario. Un saggio

di ciascuno ne rende percepibile la dimensione.

Seguono testi finora inediti di relazioni presentate in diversi convegni promossi da *Biblia* fra cui leggiamo la distinzione fra peccato e reato di Gustavo Zagrebelsky, un saggio sorprendente sull'*Ironia nella cultura yiddish* di Daniel Vogelmann e una presentazione delle prime chiese siropalestinesi di Romano Penna che ci dice la ricchezza delle spiritualità di quelle chiese. Testi da godere e da cui imparare.

Chiudo riprendendo la prefazione di Agnese Cini Tassinario, l'ideatrice e la travolgente animatrice dell'associazione dalle origini a oggi, indescrivibile a chi non la conosce e a cui rinnovo la mia personale riconoscenza, oltre all'ammirazione. La prefazione ripercorre la storia dell'associazione ripresa poi analiticamente dall'attuale presidente Piero Stefani, senza tacere le difficoltà di proporre un accostamento laico alla Bibbia, con ebrei e protestanti e ortodossi, nell'ambiente cattolico italiano, senza ignorare l'invecchiamento dei soci e i problemi economici. Ma quello che più caratterizza la figura di Agnese e, nelle sue intenzioni, l'associazione è la gioia dell'innamorato, ben evidente anche in queste pagine. Credo davvero che non ci sia rigore di studio, non ci sia ricchezza di informazione che facciano breccia nella mente e nel cuore dell'uomo senza la passione dell'innamorato.



schede per leggere - Mariella Canaletti

♦ **DALLA FISICA ALLA POESIA.** È sorprendente che *Sette brevi lezioni di fisica* Adelphi 2014 pp. 88 7,50 € di Carlo Rovelli sia da tempo fra i primi nella classifica dei libri più venduti; mi ci sono accostata quindi confidando in una semplicità che, a dire il vero, si è rivelata illusoria. Studiavo fisica con passione, non mi era difficile la matematica, quando andavo a scuola; ma erano davvero altri tempi. E lo stesso libro mi dice che tutto è cambiato, e che tutto cambia; e che i maestri più geniali della fisica sanno di non aver mai detto l'ultima parola.

Ciò premesso, consapevole della mia limitata capacità a comprendere, posso solo accennare alcuni dei grandi temi affrontati: la teoria della relatività generale di Einstein che ci fa intravedere lo spazio che ci avvolge e la natura del tempo; la meccanica dei *quanti* che ha portato ad applicazioni straordinarie (come il computer); l'universo che «nasce come una piccola palla e poi esplose fino alle attuali dimensioni cosmiche»; le particelle di cui sono costituite la luce e le cose; il tempo e il calore dei buchi neri; il «posto che abbiamo noi, esseri umani che percepiscono, decidono, ridono e piangono nel grande affresco del mondo offerto dalla fisica contemporanea».

Rilevo, da lettrice ignorante, solo alcune emozioni; e domande che nascono in attesa di risposte. Smarriti di fronte a un universo così sconfinato, nel grande e nel piccolo, resta il timore degli inevitabili condizionamenti; e ci chiediamo come e dove collocare quella coscienza personale pensata come indipendente. Quale senso dare al nostro comune quotidiano? Possiamo continuare a credere nei valori ritenuti fondati ed eterni?

Lo scienziato che scrive, di cui è indiscusso il valore e anche la capacità divulgativa, conduce alla fine il lettore sulla strada della filosofia e dell'arte; la strada della poesia, dove ognuno di noi, anche chi non ha strumenti per comprendere, può ritrovare se stesso, e le ragioni del suo esistere.



CARA CHIARA,

ho letto con grande interesse la tua lettera pubblicata sull'ultimo numero di questo giornale, e mi è venuta voglia di rispondere alle domande interessanti che tu poni.

Io sono vecchia, ho più di 85 anni. Perciò, mentre tu ti chiedi che senso dare alla tua vita, io vorrei essere capace di farti capire qual è il senso che mi pare di avere trovato nella mia. Io sono nata e cresciuta proprio in quel secolo scorso che tu giudichi il periodo più buio vissuto dall'umanità. Però a me pare che per tutti noi capire il senso della nostra vita sia una cosa ugualmente difficile, perché tutti i periodi di storia del mondo si equivalgono per la complessità, e anche per il misto di male e di bene che portano in sé. Partecipando alle vicende del mondo durante la mia lunga vita, e riflettendo su di esse, mi sono convinta che nel mondo si intrecciano sempre due elementi, il male e il bene: nessuno di loro mi sembra essere finora diventato predominante.

Gli uomini sono guidati dalla loro intelligenza, che li spinge e li rende capaci di conquistare sempre maggiori capacità tecniche, di sapere sempre più cose e di costruire strumenti sempre più perfetti per agire sulla natura. Questi possono essere usati per aiutarci gli uni gli altri a vivere sempre tutti meglio e più a lungo, oppure per sottomettere i più deboli, per arraffare ricchezze e potere. La scelta dipende dai singoli uomini e donne, da quello che credono, che pensano, che sono capaci di fare. Ognuno di noi è libero di scegliere.

È probabilmente più facile e comodo fare il male, o lasciarlo fare. Ma qualcosa dentro di noi ci dice che è molto meglio (cioè che rende più felici!) vivere seguendo la nostra coscienza e quell'impulso che abbiamo dentro che è l'amore verso gli altri. Per questo – tu lo riconosci – i tuoi genitori ti hanno messo su questa via. Finché eri piccola, il bene ti pareva naturale e diffuso, ora ti rendi conto che la lotta tra male e bene è sempre in atto e che il male non vince solo perché sempre moltissimi uomini e donne scelgono ciò che è buono, e per questo si danno da fare.

E così non soltanto il male non arriva a una vittoria completa, ma invece – mi pare – anche se molto lentamente retrocede. Perché allora a te sembra di vivere in un'epoca così ingiusta e malvagia? Mi sembra che ci possano essere due motivi: anzitutto siamo nell'era in cui tutti sono informati di tutto. Solo cinquant'anni fa potevano accadere disastri e guerre in una regione del mondo senza che se ne sapesse nulla in un'altra. Ora non solo si sa tutto subito, ma molto spesso quanto più una cosa è brutta tanto più viene ripetuta per fare effetto, oppure per manovrare a favore o contro di qualcuno che si vuole screditare o favorire.

Pensa che, qualche secolo fa, nell'America meridionale venivano sterminate, per rubargli le terre, intere popolazioni con il sistema di uccidere propagando malattie infettive che per loro erano incurabili. In questi paesi vennero sterminati dai dominatori spagnoli almeno altrettanti uomini, donne e bambini di quelli che furono uccise vittime dello Shoah. Ma nessuno lo veniva a sapere. Un secondo motivo è quello per cui dire che siamo in un periodo terribile e parlare solo del male che accade diventa spesso un alibi, una scusa per dichiararsi disgustati e per rinunciare a impegnarsi per il bene degli altri. Il bene non si fa vedere come il male.

Nessun TG ci fa vedere le persone, per esempio, che in ogni città italiana lavorano senza essere pagate per aiutare gli immigrati stranieri a imparare l'italiano, e ad avere possibilità di integrarsi e di stare meglio tra noi. Per molti è più comodo non saperlo, perché non hanno il coraggio di impegnarsi anche loro. È vero che moltissimi si comportano da ladri perché non pagano le tasse, ma ci sono tante persone che le pagano secondo il loro dovere, e persone oneste e competenti che lavorano per trovare sistemi perché diventi difficile evaderle.

Nel nostro paese si evadono le tasse anche perché alcune leggi non funzionano. Chi migliora le leggi può farlo solo attraverso la politica. Perciò anche interessarsi di politica è un battersi per il bene. Non si deve illudersi, certamente: la lotta fra bene e male è sempre in atto, e il male non prevale solo perché tanti e tante, liberi di scegliere, scelgono di fare il bene, anche se è difficile. Perciò apri gli occhi sui fatti del bene, benché sia giusto che tu conosca pure tutto il male che c'è al mondo. Ma dipende anche da te e dalle tue scelte se il male non vincerà, cioè se sempre più persone potranno stare bene, essere trattate giustamente, vivere a lungo, essere felici.

E tu, che sei scout (anche io lo sono stata, e scout si è per tutta la vita), sii certa che è vero quello che ti hanno insegnato, che è in questa avventura che puoi trovare il senso della tua vita.

Buona strada!

Fioretta

andare
per
mostre

JUAN MUNOZ

Franca Colombo

Se, dopo aver assistito a un *talkshow* televisivo di politica, in questi giorni, avete ancora energie per affrontare una analisi impietosa delle relazioni umane, andate a vedere questa mostra. Una mostra bellissima, come tutto ciò che suscita emozioni attraverso il linguaggio figurativo, e ricchissima per la gamma di sensazioni e interrogativi che ci accompagnano lungo tutto il percorso: dallo stupore allo smarrimento, dallo straniamento al coinvolgimento. Juan Muñoz, artista madrileno, eclettico, di fama internazionale, presente nei musei più prestigiosi di tutto il mondo, sarà all'Hangar Bicocca di Milano fino al 23 agosto.

La mostra si intitola *Double Bind & Around* e già il titolo ci introduce in un mondo, attraversato dal duplice legame tra realtà e percezione. Un legame che attira e respinge allo stesso tempo il visitatore, come le sue sculture.

Si tratta, infatti, di figure umane in vetroresina o bronzo, di una plasticità e morbidezza eccezionali, vestite in modo dimesso e attuale, senza distinzione di sesso o di censo. Figure che coesistono nello stesso spazio del visitatore. La genialità dell'artista sta nel disporre queste sculture a gruppi, in atteggiamenti e posture che fanno pensare a una conversazione tra loro, da cui il visitatore è escluso. Alcuni gruppi sono composti da

figure appesantite alla base da involucri sferici, che conferiscono una sensazione di instabilità e mobilità: sembrano interagire anche fisicamente tra loro, si toccano o forse si respingono, forse in attesa di una figura esterna che si protende verso di loro, ma è trattenuta da una corda che glielo impedisce.

Sensazioni incompiute, percezioni che tengono con il fiato sospeso. Di grande effetto la ricostruzione di una autorimessa sotterranea che prende luce da lucernari a soffitto che si rivelano squarci su cortili interni, in cui si intravedono persone dedite a lavori diversi. Impossibile poi dimenticare l'emozione procurata dall'ultima opera dell'artista: *Many times*. Un complesso di cinquanta sculture in poliestere, di fattezze vagamente orientali, accumulate da una identica espressione sarcastica. Il calco della testa, infatti, è identico per tutte, ma, atteggiato in cinquanta posture diverse, comunica l'impressione di una atmosfera scherzosa diffusa. Tuttavia, quando il visitatore si mischia a quella folla, cammina tra le persone, ovunque si giri, incrocia lo sorriso ironico di una statua che ride di lui. A noi forse gli orientali sembrano tutti uguali, ma certo loro ridono di noi: doppio sguardo. Una mostra da vedere.



Il gallo da leggere - Ugo Basso

È pronto *Il gallo* di giugno.

Nella sezione religiosa fra l'altro:

- Angelo Roncari percorre il pensiero di Vito Mancuso sulla trascendenza e onnipotenza di Dio, sull'energia spirituale che attraversa la creazione e sull'idea di salvezza;
- Una nota di Ugo Basso sull'ostensione a Torino della sindone;
- Carlo Carozzo riprende le considerazioni di Sergio Quinzio sulla tenerezza di Dio;
- Mariella Canaletti riflette sul deserto e sulla notte nella Scrittura.

Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:

- Giannino Piana illustra i valori della costituzione, le necessità e i rischi nei cambiamenti;
- Renzo Bozzo ragiona sulle possibilità di uscire dal debito sovrano;
- Silvano Fiorato rivela con perplessità l'esperienza di un medico nei panni di paziente;
- Dario Beruto racconta come l'uomo nella creazione diventa capace di distinguere il male dal bene e di compierlo;
- Cesare Sottocorno recensisce il dialogo fra Leonardo Becchetti e Giuseppe Florio *Dio e Mammona*.

Le pagine centrali sono dedicate ad amabili racconti in versi del poeta settecentesco Clasio, curate da Davide Puccini.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *La Parola nell'anno*; la nostra riflessione sull'evangelo; un film; Post; il Portolano; Leggere e rileggere.

Sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.



il libro dei dodici profeti - Andrea Mandelli

GIOELE

Il nostro studio dei *Dodici Profeti* si è concluso con la lettura e le riflessioni su Gioele. Poco si sa di lui, neppure quando è vissuto: probabilmente nel V secolo a.C. Il suo stile è elegante e supera per qualità poetica quasi tutti gli altri profeti. Grande è la potenza descrittiva del racconto della tragica situazione della sua regione causata dalle cavallette e dalla siccità.

Nei primi due capitoli del suo scritto il profeta descrive la desolazione del paese per un'invasione di cavallette, mandate da Dio, che con una metafora audace paragona a guerrieri nemici che penetrano oltre ogni difesa, invadono le città, s'arrampicano su per le case, entrano dalle finestre. Continua poi descrivendo gli effetti della siccità: «È devastata la campagna, squallido il suolo, ... è perduto il raccolto del campo, la vite è disseccata e il fico inaridito, melograni, persino palme e meli, tutte le piante dei campi si sono seccate» (Gl 1,10-12).

Queste calamità colpiscono nel *giorno del Signore*, cioè quando l'Onnipotente interviene nella storia per punire il suo popolo per le colpe che ha commesso e fare giustizia. Il profeta però ricorda che Dio è «clemente e misericordioso, tardo all'ira e largo in benevolenza» e, se tutti si ravvederanno e faranno penitenza, il Signore allontanerà i flagelli e renderà nuovamente fiorente la terra.

Nei due capitoli successivi il profeta annuncia che nel futuro del suo popolo vi sarà *un altro giorno del Signore* nel quale Dio «effonderà il suo spirito su ogni creatura ... perfino sugli schiavi e sulle schiave ... e chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo» (Gl 3, 21-29).

In uno stile *apocalittico* segue poi la profezia di come le nazioni nemiche, che circondavano il Regno di Giuda, saranno da Dio giudicate nella Valle di Giosafat e punite per la loro malvagità.

Il testo termina con versetti di predizione di un futuro felice: «... e avverrà in quel giorno che i monti stilleranno succo d'uva, le colline faranno scorrere latte ... e il Signore abiterà in Sion» (Gl 4,18-21).

Nelle successive riflessioni ci siamo fermati su alcuni punti.

♦ **LA MEMORIA.** All'inizio del testo il profeta si rivolge gli anziani come depositari della memoria e li sollecita perché narrino ai loro figli ciò che è avvenuto e che ha fatto il Signore, affinché poi i figli lo narrino alle generazioni successive. È con questo spirito che gli ebrei cercano di far partecipare i bambini agli eventi perché possano ricordare a lungo. Ci siamo chiesti che cosa dobbiamo raccontare noi alle generazioni che verranno dopo di noi. Siamo stati testimoni di guerre, di sconvolgimenti in tutti i campi, abbiamo modificato attraverso incertezze e mutamenti le nostre idee: che cosa trasmettiamo a coloro che ci seguiranno? Forse più che raccontare fatti dobbiamo trasmettere esperienze di amore e giustizia.

♦ **DIO CHE PUNISCE.** È l'idea che troviamo nell'AT. Da allora c'è stato un cammino che ci ha portato a non attribuire a Dio un intervento diretto nella storia, ma solo e sempre una richiesta all'uomo di essere fedele e coerente.

♦ **LA PENITENZA.** I profeti parlano spesso di *penitenza*, intesa come un sacrificio o una privazione per riparare alle colpe personali e collettive. Ci siamo ricordati dei *fioretti* della nostra infanzia, che spesso avevano la conseguenza di farci sentire a posto con la coscienza e di convincerci di aver acquistato meriti. È certo meglio sforzarsi di vivere gioiosamente la nostra vita quotidiana, senza bisogno di cilici. Qualcuno ha osservato che è bene che il nostro spirito di penitenza (inteso come *metanoia*, cioè evoluzione dello spirito) consista anche in una consapevolezza costante che noi abbiamo la responsabilità di riparare gli effetti del male che ci circonda anche a costo di nostri sacrifici.

♦ **EVOLUZIONE DELLO SPIRITO.** Come afferma Panikkar tutte le grandi religioni si evolvono in modo analogo negli stessi tempi: l'idea stessa che si ha di Dio cambia con lo sviluppo dell'umanità. Noi immaginiamo che ci sia Qualcuno al di fuori e sopra di noi e tentiamo vanamente di dargli un volto. Nella Bibbia c'è l'uomo che parla di Dio e narra ciò che avvenuto riconducendolo a Lui, ma non possiamo dimenticare che Dio è un mistero assoluto, al di là delle nostre capacità di conoscenza.

♦ **EFFUSIONE DELLO SPIRITO DI DIO** (Gl 3,21-29). Viene naturale collegare questa profezia con la discesa dello Spirito Santo promessa da Gesù Cristo e infatti i versetti sono stati citati per intero nel discorso di Pietro dopo la Pentecoste (At 2, 17-21).



segni di speranza - Chiara Vaggi

DIO NOI E IL MONDO

Atti 15-26; Salmo 138; 1 Timoteo 3,14-16; Giovanni 17,11-19

Nel discorso di Gesù, come riferito da Giovanni, si sottolinea che il cristiano vive sì nel mondo, ma ha con esso un rapporto molto dialettico. Nel testo si parla di un conflitto aperto tra chi vive una dimensione di fede totalizzante come Gesù e quello che per Giovanni significa il mondo, cioè la realtà del male in tutte le sue varie interpretazioni (evolutive, ontologiche ecc.). Qui basta riconoscerla come esistente e costitutiva, con altre componenti, del nostro ambiente di esperienza: siamo immersi nel mondo che ci mette in crisi, ci fa paura, ci tenta, oppure ci addormenta, ci fa evadere, ci assolda.

Riconoscere di non essere *organici* al mondo inteso in questa dimensione può ingenerare sentimenti di solitudine oppure la fatica di un conflitto che spesso è pesante e ci costringe a continue mediazioni. Le connotazioni più immediate del male, personalizzato o meno che sia, sono quelle relative a mammona, o legate alle tentazioni del deserto: potere, progetto personale svincolato dalla volontà di Dio e dei suoi tempi biblici, idolatria. Nel discorso di Gesù il riferimento a Dio e alla sua volontà è costante.

La volontà è del Padre, la missione viene dal Padre, l'affidamento a lui dei discepoli è promosso dal Padre. E l'effusione dello Spirito permette anche a noi la ricerca di un riferimento al Padre, di un contatto, di una preghiera, di un'ispirazione in una visione di Regno.

Per fortuna Dio ci conosce nei limiti che abbiamo, e il salmo 138 sottolinea la profondità della conoscenza che ha il Signore sia delle fragilità personali che di quelle che condividiamo collettivamente sul piano biologico, psicologico, storico con tutti i fratelli e la rappresenta in termini di grande presa emotiva: «Quando ero plasmato nel segreto, ricamato nel profondo della terra, le mie ossa non ti erano nascoste...» (salmo 138, 15). Non è l'occhio di Dio persecutorio di certe storielle infantili, ma la possibilità di intravedere una intimità con il tuo Signore.

Questa consapevolezza consolante mi ha richiamato la formula di un segno di croce siriano, propostomi anni fa da un'amica, che considero bellissimo: «Nel nome del Padre che ci ha pensato e creato, e del Figlio che è sceso fino al profondo del nostro essere uomini, e dello Spirito Santo che trasforma ciò che in noi è inconsapevole e sconosciuto affinché venga rivolto verso Dio».

VII domenica ambrosiana di Pasqua

la cartella dei pretesti - 2

Gli attentati terroristici dei fondamentalismi islamici, il loro proselitismo, la loro avanzata mediatica e l'orribile scia di sangue. Dietro a tutto questo c'è un lungo fiume di dollari che, con la complicità del sistema bancario, arriva dall'Occidente, dai musulmani radicali che vivono in Occidente e nei paesi arabi, dalle fondazioni islamiche, cosiddette caritative, che sostengono lo sviluppo dell'islam nel mondo. Il Corano è molto chiaro sull'argomento terrorismo. L'islam non consente il terrorismo. Ma questo è vero in teoria. Manca però una presa di posizione forte, chiara e unitaria del mondo musulmano rispetto ai portatori di violenza.

RICCARDO BARLAAM, *In nome dei soldi*, Nigrizia, maggio 2015.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Enrica Brunetti ha siglato come Embi

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 462 è previsto per LUNEDÌ 22 giugno 2015